

Le curiosità dell'etimologia In ferrovia

Carmela Tadaldi-Cisto

Binario: dal latino *binarius*, formato sul numerale distributivo bini, "a due a due"; quindi: "composto di due elementi".

Cremaagliera: vocabolo di estrazione francese: *crémaillère*, "catena del camino". Come questa catena tiene sospeso il paiolo sul focolare, così la speciale rotaia dentata sostiene le vetture, in un certo tipo di ferrovia adatto per ripide pendenze.

Decauville: questa è parola francese, ma comunemente usata in tutto il mondo per indicare una piccola ferrovia a scartamento ridotto per trasporti di materiali e anche di persone, soprattutto nei cantieri edili e stradali. Prende il nome dall'industriale francese che la ideò e che per primo la usò: Paul Decauville, vissuto dal 1846 al 1992.

Facchino: adesso nelle stazioni vuol essere definito ufficialmente "portabagagli", ma chi lo invoca a voce alta dice pur sempre «facchino!». Né del resto è la parola ignobile, «*faquin*», a sua volta derivato da un termine *facque*, che probabilmente equivaleva a "sacco"; propriamente, "portatore di sacchi".

Funicolare: è un sistema di trazione per il trasporto di persone per mezzo di funi, sul suolo e su rotaie, allo scopo di superare forti pendenze. Spesso si fa confusione tra *funicolare* e *funivia*: quest'ultima non ha rotaie, non corre sul suolo, ma ha come "via" una "fune" sospesa a dei piloni, sulla quale sono agganciati delle cabine o dei carrelli o anche semplici sediole (e in questi casi si parla più propriamente di *seggiovia*).

Galleria: nel latino medievale era detto *galilaea* un porticato o atrio a volta davanti a chiesa o abbazia (c'è chi fa derivare il vocabolo proprio dalla Galilea, la regione della Terrasanta dove nacque Gesù); il nome è a noi ritornato nell'attuale significato attraverso il francese *galerie*. Per la galleria ferroviaria c'è chi dice tunnel, voce inglese derivata da un *tonnel*, che nel francese antico significava "botte" (per la forma).

Passaggio a livello: cioè un passaggio che è a livello stradale, un passaggio pedonale, dove i binari della ferrovia corrono allo stesso livello del piano della strada che li attraversa.

Pensilina: collegato con l'aggettivo *pènsile*: infatti è una tettoia che sta sopra le teste dei viaggiatori, sospesa su colonne o altri sostegni.

Rotaia: evidente il collegamento con *rota*, cioè "ruota". Normale il suffisso -aia (come fungaia da fungo, risaia da riso, occhiaia da occhio, eccetera).

Scartamento: dal francese *écartement*, e questo dal verbo *écarter*, nel significato di "separare, allontanare", donde anche l'italiano *scartare*. *Scartamento* come termine ferroviario si riferisce alla distanza che intercorre tra le due rotaie, coerentemente al significato del verbo francese da cui deriva.

Semaforo: i semafori sono alla base del traffico ferroviario; noi pedoni o automobilisti ci occupiamo piuttosto dei semafori stradali, ma la funzione di questi preziosi regolatori del traffico non cambia: quella di segnalare se la via è libera o no, se si può passare o no. Infatti il nome, che abbiamo modellato sul francese *sémaphore*, è composto di due parole greche: *sêma*, che vuol dire "segno" e *-phoros*, "portatore" dal verbo *phéro*, "io porto": in altre parole il termine vale alla lettera "portatore di segni, di segnali": di quei segnali che se non vengono rispettati portano al disastro.

Stazione: "luogo di fermata", dal latino *statio*, *stationis*, derivato da *stare*, "stare, fermarsi".

Tender: non è parola italiana, bensì inglese, nella qual lingua designa chi ha funzione di assistente, di aiutante. E' infatti il carro ferroviario che si annette alla locomotiva a vapore con funzione di vettura di scorta (contiene infatti il carbone per alimentare la fornace). In italiano si chiama "carro-scorta".

Treno: è lo stesso di "traino", cioè corteggio, seguito di persone o di cose: in particolare di carrozze. Appunto come séguito di vetture ferroviarie, dall'analogo vocabolo francese *train*, è venuto il termine nell'uso oggi prevalentemente di convoglio ferroviario.

Tram: parola inglese. Veicolo a trazione elettrica per il trasporto di passeggeri, circolante su rotaie.

I vocaboli dell'automobilista

Benzina: da benzoino (attraverso il francese *benzine*) e quello a sua volta dall'arabo *ban Giawi*, cioè "incenso di giava", come gli arabi definivano una resina profumata e medicamentosa, estratta da una pianta che era coltivata in particolare nell'isola di Giava. L'odore caratteristico dell'idrocarburo liquido, che doveva avere tanta importanza con l'avvento dei motori a scoppio, richiamò l'idea di quella vecchia resina aromatica, già nota fin dal Medioevo.

Berlina: ai tempi della trazione a cavalli, si riferiva a un tipo di vettura di lusso, venuta di moda alla fine del seicento, così chiamata perché le prime furono fabbricate a Berlino. I moderni carrozzieri hanno adottato il termine per un tipo di automobile elegante.

Box: inglese: "scatola"; nome collegato a sua volta con *bosso*, cioè legno. Dall'idea della scatola è derivata quella del compartimento, della suddivisione mediante tramezze di un locale; quindi reparto di una scuderia per l'alloggio dei cavalli; o di un pianoterra o seminterrato da utilizzare come rimessa per automobile.

Calandra: è, come più o meno tutti sappiamo, la parte anteriore verticale che nelle automobili a carrozzeria aerodinamica protegge il radiatore e il motore retrostanti. Oggi essa prende forme quanto mai svariate, ma in origine era costituita da una serie di piccoli tubi cromati, disposti l'uno sotto l'altro in modo da formare un graticolato. Con ogni probabilità il nome di calandra le fu dato per la somiglianza con la calandra meccanica, cioè quella macchina utensile costituita di una serie di cilindri rotanti e aderenti tra loro, destinati a stendere, a comprimere, a lisciare una materia dura ma d'cedevole, riducendola in fogli più o meno sottili. Il nome deriva dal francese *calandre*, che probabilmente discende da un latino popolare *colindra*, plurale neutro del latino classico *cylindrum*, "cilindro".

Cappotta: dal francese *capotte*, cioè "copertura" (collegato con *cappa*, come del resto *cappotto*, che copre la persona, e *cappello*, che copre la testa; così la *cappotta* copre la macchina).

Còfano: in latino *còphinus* è la "cesta" (come anche il greco *kóphinos*), ma ormai per l'automobilista è quella parte della carrozzeria che copre il motore.

Cruscotto: nei mulini era il riparo che impediva alla crusca di finire addosso ai lavoranti; il vocabolo è stato poi adottato anche dagli automobilisti, per definire quel pannello che separa il guidatore dagli strumenti della cabina.

Limousine: veramente potremmo dire benissimo all'italiana *limosina*, cioè della città di Limoges in Francia, o del Limosino, regione storica della Francia occidentale; ma il linguaggio tecnico ha ormai affermato il termine francese. *Limousine* è il nome generico dell'automobile coperta, il tipo più comune di carrozzeria. Che cosa c'entra la regione di Limoges? I francesi chiamano *limousine* anche un tipo di grossolano mantello impermeabile usato dai pastori di quella regione, che è famosa per l'allevamento di bovini, ovini e suini. Dall'idea del mantello, della copertura ampia fino a terra, venne il nome di *limousine* all'automobile chiusa, che in origine aveva invece la cappotta ribaltabile.

Panna: c'è chi dice *panne* alla francese, non volendosi confondere con la "panna" del latte; eppure la derivazione è pur sempre da un vocabolo panna collegato con panno. La locuzione marinaresca "mettere la nave a", cioè di porre il "*panno*" della velatura in modo che il veliero resti fermo, è passata all'automobilismo: una macchina ferma a mezza strada per un guasto è come una nave "in panna" in mezzo al mare.

Pneumatico: in greco *pnêuma*, "soffio"; l'aggettivo *pneumatico*, trasformato poi in sostantivo nella terminologia ciclistica, motociclistica e automobilistica, viene appunto da quell'aria in pressione, che si "soffia" dentro mediante pompa o altro attrezzo.

Rodaggio: in francese *rodage* deriva da un verbo *roder*, che è poi il nostro "rodere". Questo verbo dà l'idea di "levigare per attrito" i vari pezzi di una macchina, che, a contatto tra loro, si assestano con l'uso e funzionano a dovere.